

# PASQUA: La Pasqua Ebraica

La nostra festa di Pasqua è legata alla Pasqua ebraica.  
Vediamo dunque come è caratterizzata la Pasqua ebraica.

L'inizio della festa di Pessach (nome con cui viene definita la Pasqua ebraica) cade nel mese di Nissan, primo mese dell'anno religioso ebraico (per noi cristiani, l'anno liturgico inizia invece con l'Avvento).

Nel mese di Nissan si ricorda la liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

Durante tutto il mese di Nissan gli ebrei non digiunano, non recitano preghiere penitenziali né cantano lamentazioni. Unica eccezione il digiuno dei primogeniti, alla vigilia di Pessach, in ricordo della decima piaga in cui Dio fece morire tutti i primogeniti degli egiziani ma risparmiò quelli ebrei in virtù dell'amore infinito che Dio nutriva per il suo popolo.

La Pasqua (Pessach) non è per gli ebrei solo la commemorazione di un evento accaduto nel passato ma un'esperienza del presente che li interpella in prima persona e che li rende collaboratori di Dio nella redenzione del mondo. Per gli ebrei la storia, nel suo scorrere assume come un andamento circolare. *"Noi ci muoviamo in cerchio o, meglio, in una spirale, - dice rabbi E. Dessler - e perciò passiamo anno dopo anno attraverso le stesse stagioni, nelle quali avvennero gli interventi storici di Dio in favore dei nostri padri".*

Per questo, quando ringraziano Dio per i miracoli che ha operato nella loro storia, gli ebrei non si riferiscono ai fatti accaduti dicendo "in quei giorni", ma dicono "in quei giorni, in questo nostro tempo" poiché se ne sentono ancora partecipi poichè: *"Ogni impresa operata da Dio, ogni luce che brillò in un certo tempo della nostra storia, quando questo tempo ci raggiunge attraverso la memoria, lo splendore di questa luce brilla di nuovo e i frutti di quell'impresa possono essere mietuti da chiunque è presente per raccogliarli"* (Moshe Chaim Luzzato)

Pessach (Pasqua) è la festa ebraica più importante poiché in essa si viene a rivivere la schiavitù e la liberazione dall'Egitto, eventi che costituiscono la pietra di fondazione di Israele e sui quali si basa tutta la storia del popolo di Israele.

La festa di Pessach (Pasqua) evidenzia come in quella notte Dio stesso si scelse un popolo, lo adottò e lo sottrasse al potere egiziano manifestando così la sua superiorità su tutti gli Dei e la sua Signoria assoluta sulla Storia.

## **Il rito della Pasqua ebraica.**

Nella notte di Pessach le famiglie ebraiche si ritrovano attorno alla mensa su cui sono disposti i segni della liberazione (l'agnello pasquale, la matzah - pane azzimo - e il maror le "erbe amare") e proclamano le meraviglie che Dio ha operato per loro; poi consumano i segni della loro salvezza.

Il Seder pasquale (così viene definita la cena pasquale) è considerato dagli ebrei un dono di Dio, un'occasione che Dio offre loro per rivivere l'esodo dall'Egitto.

Per questo il Talmud dice: *"In ogni generazione uno si deve considerare come se lui stesso uscisse dall'Egitto". Ecco perché la preparazione della Pasqua è una condizione essenziale per poter riviverla "*

E il Maharal prescrive: *"Ognuno si applichi con riverenza a seguire le indicazioni dei saggi che hanno fissato nella Haggadah lo svolgersi dei riti del Seder. Nessun dettaglio ci sembri di troppo, anche se ci sono molte cose attorno alla Pasqua che ci potrebbero sembrare superflue. Neanche il minimo segno, il minimo gesto è senza significato ed efficacia".*

Il proprio esodo non è dunque solo un'esperienza intellettuale e come tale va dunque vissuto e preparato creando l'ambiente e il clima adatto.

Questo è il preciso scopo delle varie fasi e riti del Seder pasquale: suscitare un'esperienza personale e comunitaria di liberazione dalla schiavitù, aiutare a rivivere in prima persona la liberazione dall'Egitto.

Il Maharal afferma ancora: *"Seguendo tappa per tappa il modello tracciato dai padri, prepariamo l'avvento della redenzione finale perché, come si è già detto, ogni Pasqua fa rivivere l'esperienza della prima liberazione e fa presagire quella successiva, fino all'ultima e definitiva liberazione".*

Prima del Seder Pasquale fondamentale è la preparazione della Pasqua.

Per l'ebreo, l'intera vita dell'uomo è preparazione. La storia prepara l'umanità per la venuta del Messia e per la risurrezione dai morti. La vita di ogni singolo individuo lo prepara per la vita eterna. Perciò anche nella vita quotidiana l'uomo, attraverso ogni passo importante, ogni decisione che inciderà sul futuro deve prepararsi

In tal modo, l'ebreo si prepara attraverso il proprio vissuto a uscire da se stesso. Ma in nessuna occasione la preparazione viene così insistentemente sottolineata dalla Torah come a Pessach, perché a Pasqua si esce dalla schiavitù. Questa preparazione ha il suo centro attorno all'eliminazione di ogni lievito.

La farina per la festa di Pessach deve essere preparata con largo anticipo: generalmente viene messa da parte quasi subito, alla mietitura successiva alla festa di Pessach si mette da parte la farina che servirà alla Pessach successiva. Tale farina deve essere purissima e deve essere custodita lontano dal contatto con qualsiasi elemento che potrebbe farla fermentare e lievitare.

Inoltre, diverse settimane prima di Pasqua tutta la famiglia si mobilita per eliminare dalla propria casa qualsiasi residuo di lievito: esso viene raccolto e poi bruciato.

Lo chametz (il lievito) significa l'istinto malvagio, l'arroganza, la superbia, la grossolanità, la volgarità, la decadenza, la noia, la durezza del cuore e del volto e la menzogna.

La matzah (il pane azzimo) invece significa l'istinto buono, la semplicità, il non avere pretese, la rapidità nell'operare il bene, la prudenza, l'umiltà e la verità.

Poiché dunque il lievito sta a simboleggiare l'istinto malvagio che abita nell'uomo, il desiderio di annientare ogni traccia di lievito e di cibo lievitato prepara l'ebreo per la festa di Pessach, nella quale deve essere annientato ogni istinto malvagio in noi".

Per questo, rabbi Baruch di Medzibosh, mentre pronunciava la benedizione sull'annullamento dello chametz (il lievito) pronunciava le seguenti parole: *"Ogni lievito",* cioè tutti gli istinti d'egoismo, *"che è ancora in mia proprietà, certamente ne esistono dentro la mia anima, quello che ho visto e quello che non ho visto, penso di averli visti, ma purtroppo non li ho visti, che ho distrutto e che non ho distrutto, penso di averli distrutti, ma purtroppo non li ho distrutti, siano considerati nulla. Sii tu, Signore, a nullificarli e a distruggerli".*

È un precetto distruggere completamente questo chametz e perciò l'ebreo deve scoprire i nascondigli dell'istinto malvagio, le sue proprietà corrosive e le sue opere cattive, per poterli distruggere e annientare. Desiderando liberarsi dal dominio dell'istinto malvagio potrà accedere alla libertà spirituale e considererà se stesso come un redento che esce dalle impurità dell'Egitto e così accedere al Seder pasquale e farsi penetrare dallo spirito di Pessach.

Tutto il Seder pasquale, come abbiamo visto sopra ruota attorno ai tre comandamenti che segnarono la prima notte di Pasqua in Egitto: l'agnello pasquale, la matzah (il pane azzimo) e il maror (le "erbe amare").

Perché Pessach sia un'esperienza significativa piena di efficacia e non un semplice ricordo, essa richiede un'azione concreta: l'obbedienza ai precetti pasquali.

I saggi di Israele sottolineano che i padri furono liberati dalla schiavitù egiziana in virtù della loro obbedienza ai comandamenti dati da Mosè per la Pasqua. Per questo la Haggadah (il rituale di Pasqua) vieta di dire: *"Per quello che il Signore ha fatto per me",* se l'agnello (dopo la distruzione del tempio e la cessazione dei sacrifici, rappresentato da un osso di gallina o di agnello), la matzah e le erbe amare (maror) non sono esposti sulla mensa.

La matzah (il pane azzimo) è oggi il segno più importante e unisce l'esilio alla redenzione poiché essa è al contempo *"lechem oni"* cioè il pane dell'umiliazione e della povertà, che in Egitto veniva mangiato dagli schiavi, ma anche il segno della libertà, perché quando scoccò l'ora della liberazione, tutto si svolse con tale rapidità che gli ebrei uscirono con le loro provviste di pane azzimo non cotto.

Anche la preparazione stessa delle Matzoth (il pane azimo) ha un rituale ben preciso che va seguito scrupolosamente.

Il frumento deve essere macinato almeno quattro settimane prima di Pessach e per evitare ogni rischio di lievitazione dev'essere nuovo e non deve aver avuto nessun contatto con l'acqua. Il mulino nel quale viene macinato deve essere un mulino adibito esclusivamente a tale scopo e la pietra del mulino deve essere levigata ogni anno. Allo stesso modo l'imbuto sopra la pietra va acquistato nuovo ogni anno e così tutti i contenitori che servono per la conservazione, la macinazione, la cottura e la consumazione delle matzoth. Anche l'acqua che viene usata per impastare le matzoth è acqua pura di fontana o di sorgente e, prima di usarla, tra il tramonto e l'alba - la confezione delle matzoth deve avvenire di preferenza di notte, per evitare ogni calore, agente di lievitazione - deve essere attinta con un mestolo nuovo, passata attraverso un panno nuovo e versata in un altro recipiente che serve unicamente per l'impasto delle matzoth. Se si impasta la matzah di giorno, si deve badare che nessun raggio di sole tocchi il tavolo, la farina, l'acqua o l'impasto. Mentre si impastano le matzoth non ci si deve interrompere.

L'inizio del seder è caratterizzato dalla benedizione sulla luce pronunciata dalla madre di famiglia.

La mensa è addobbata a festa e sulla tovaglia bianca ricamata sono posti i segni pasquali.

Davanti ad ognuno dei commensali è posta una Haggadah di Pasqua ed una coppa.

Durante il Seder vengono servite e bevute quattro coppe di vino che vengono bevute reggendole con la destra ed appoggiati sul fianco sinistro, come banchettavano gli uomini liberi al tempo dei Romani.

Il piatto del Seder è posto davanti al Capofamiglia. Vi sono poste tre matzoth, ognuna separata dall'altra da una tovaglia di lino. Sul piatto sono posti la lattuga, frutto della terra, il maror, l'erba amara, il charoset, un dolce in forma di mattone, un uovo sodo e un osso di agnello o di gallina spolpato.

Partendo dai segni dell'agnello, della matzah e delle erbe amare si avvia il racconto dell'Esodo.

L'esodo è infatti, per l'ebreo, il fondamento di tutta la sua storia. Esso è come una nuova creazione, l'inizio della storia di Israele come popolo di Dio attraverso l'intervento amoroso e totalmente gratuito di Dio, la manifestazione della regalità di Dio su tutte le nazioni.

Per questo l'ebreo deve narrare i fatti dell'esodo fin nei più minuti dettagli ed entrare nei loro significati storici e spirituali per poterli sperimentare nella propria esistenza.

Inoltre è importante sottolineare che il dovere di parlare dell'esodo deve compiersi attraverso domande e risposte tra il padre e i figli, poiché esiste una domanda fondamentale che ognuno si deve fare ogni volta che ascolta la Parola di Dio: *"Che cosa mi dice con questa Parola il Signore?"*.

La notte di Pessach è la miglior occasione per porsi questa domanda e il porla al proprio padre è un mezzo per risvegliare la coscienza non solo dei figli ma di tutti i presenti.

Ma è fondamentale ricordare che l'esodo non è solo la liberazione dalla schiavitù ma è anche la circostanza in Cui Dio si scelse Israele e lo costituì suo popolo.

Secondo rabbi Samson Rafael Hirsch: *" Fu introdotta una nazione in mezzo a tutte le altre, che doveva dimostrare con la sua vita e il suo destino che Dio è l'unico fondamento della vita e che il vero senso della vita è il compimento della volontà di Dio. La Torah è l'unico legame che unisce questo popolo. Dio dovette dunque scegliere un popolo, al quale mancava tutto quello sul quale l'umanità costruisce la propria grandezza e il proprio potere... Per questo fu tolto alla famiglia di Giacobbe tutto ciò che fa di un popolo un popolo e di un uomo un uomo: la terra, la dignità, la libertà, infine la vita familiare. Doveva diventare popolo attraverso l'esodo in modo del tutto nuovo, dalle stesse mani di Dio ".*

Pessach è di conseguenza la commemorazione, rivissuta in prima persona, della nascita del popolo ebraico.

*"È Pessach che ha operato la nascita di Israele; perciò le leggi per la conversione al giudaismo sono derivate dagli eventi dell'esodo. È da allora che esistono ebrei. Per questo i segni che iniziano alla comprensione di Pessach e parlano dell'evento pasquale devono essere assolutamente chiari e non si può tollerare la minima impurità " (Maimonide).*

La notte del Seder viene celebrata in famiglia, perché la continuità di una nazione ha le radici naturali nella famiglia. Da qui il comando di riunirsi per famiglie in Egitto che dura fino ad oggi. Fino alla venuta del Messia la famiglia o la comunità ebraica si radunerà la notte per il Seder. Il padre parla ai figli ed essi vivono gli eventi della Pasqua in un ambiente che li colpisce, perché ciò che viene narrato è la testimonianza di un fatto storico che è esperienza di tutto un popolo.

Il significato delle quattro coppe del Sedere Pasquale si riferisce ai quattro fondamentali interventi di Dio nella storia:

*" La prima notte quando il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: "Il mondo era deserto e vuoto e la tenebra si estendeva sulla superficie dell'abisso, ma il Verbo del Signore era la luce e illuminava. Ed egli la chiamò: notte prima. La seconda notte quando Il Signore si manifestò ad Abramo dell'età di cento anni, mentre Sara sua moglie, aveva novanta anni, affinché si compisse ciò che dice la Scrittura... La terza notte quando il Signore si manifestò contro gli egiziani durante la notte: la sua mano uccideva i primogeniti d'Egitto e la sua destra proteggeva i primogeniti di Israele per compiere la parola della Scrittura... La quarta notte quando il mondo giungerà alla sua fine per essere redento".*

Poiché il cammino della liberazione non è ancora compiutamente realizzato nella notte di Pasqua, lo sguardo deve essere volto anche al futuro, all'ultima e piena redenzione che Dio opererà.

Questa è la speranza certa che anima la Pessach, la certezza che, rivivendo gli eventi dell'esodo e consacrando nuovamente al Signore, si riaprono le sorgenti della salvezza. Nella notte di Pasqua, Israele volge allora lo sguardo verso due eventi: la liberazione dall'Egitto e la redenzione definitiva. Lo stesso canto dell'Hallel (che caratterizza questa notte) è diviso in due parti.

I primi due salmi, che si riferiscono direttamente all'uscita dall'Egitto, vengono cantati prima del pasto e segnano la fine del racconto dell'esodo; gli altri salmi, tutti rivolti alla lode di Dio, sono cantati dopo il pasto, quando Israele guarda al futuro e alla venuta del Messia.